



**Giosuè fece rizzare pure dodici pietre in mezzo al Giordano...
e vi sono rimaste fino ad oggi.**

(Giosuè 4:9)

Alcuni anni fa io e mio marito eravamo soddisfatti della nostra vita. Avevamo cinque bambini, una bella casa, un lavoro che ci piaceva. Ringraziavamo Dio per tutte le cose belle della nostra vita.

Poi mio marito ha perso il lavoro: è stato come ricevere un pugno nello stomaco. Abbiamo perso la casa e altri beni.

Sono cresciuta sapendo che nel momento della prova devo trovare forza nella fede.

In quel momento così difficile, sono certa che Dio non mi ha mai lasciato. Ho ricordato tutte le benedizioni ricevute da Dio, e sembravano infinite.

Le dodici pietre rizzate da Giosuè servivano a ricordare che la potenza di Dio gli aveva permesso di guidare gli Israeliti al di là del Giordano.

Questa storia dà speranza, coraggio e fiducia nel fatto che Dio ci darà nuove possibilità, anche quando è difficile vedere un futuro.

(tratto da "Il Cenacolo")

**ATTIVITA'
PROSSIMA SETTIMANA
DOMENICA 29 Settembre**

**Ore 11
CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE**

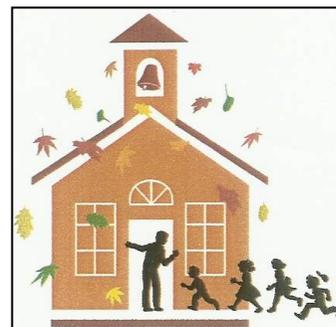
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 34 - Anno XXXVIII - **22/Settembre/2019** - diffusione interna - fotocopie

Preghiera

Signore,
insegnaci a conservare il nostro passato
nei suoi ricordi e nei suoi insegnamenti.
Facci vivere il tempo presente
nel quale siamo protagonisti.
Facci attendere con gioia il tempo futuro,
nel suo inatteso e nelle sue sorprese.
Non farci pesare le fatiche del passato
o l'ansia del futuro,
che possono schiacciare il presente.
Insegnaci a ricordare
che tu sei con noi ieri,
oggi, domani e sempre.
Amen.



La scala di Giacobbe



Giacobbe parti da Beer-Sceba e andò verso Caran. Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. Il SIGNORE stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il SIGNORE, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». Quando Giacobbe si svegliò dal sonno, disse: «Certo, il SIGNORE è in questo luogo e io non lo sapevo!» Ebbe paura e disse: «Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo!» Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio. E chiamò quel luogo Betel; mentre prima di allora il nome della città era Luz.

(Genesi 28,10-19)

La casa di Dio che Giacobbe eresse a Betel usando quella sola pietra, essendo una casa senza mura, è una casa senza confini: ha sì un centro, dato dalla pietra commemorativa, ma è un centro senza confini. A tal proposito, Paolo Ricca, nel riflettere su Betel come casa di Dio, ha scritto: "Il grande difetto di tutte le cattedrali [...] è che hanno delle mura. Ma non parlo solo delle mura di pietra, non parlo solo della chiesa come edificio. Parlo della chiesa come comunità. [...]. Sì, le chiese sono circondate da mura, visibili e invisibili, per questo Dio [...] preferisce la casa edificata da Giacobbe, perché è senza mura. Ha, sì, un centro, la pietra che gli era servita da guancia e che egli «erese in monumento» (v. 18); ma non ha mura, cioè non ha confini. Questo è il Dio scoperto da Giacobbe: un centro senza confini. [...] Bethel, casa senza mura, corrisponde perfettamente alla natura di Dio, centro senza confini" (P. Ricca, Come in cielo così in terra, Claudiana 2018).

(Ruggiero Lattanzio)



Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo.

(Luca 1,68)

Nel versetto tratto oggi dal vangelo di Luca, è espressa una benedizione. La benedizione non è un sinonimo della lode, anche se spesso nella Bibbia vanno insieme. La lode ha un verso di marcia, va dall'uomo a Dio; mentre la benedizione ha più flessibilità, l'uomo può benedire Dio, ma anche Dio benedice l'umanità. La lode esprime qualcosa che scaturisce da ciò che Dio è e fa per l'uomo, la benedizione può essere preventiva, può scaturire dalla fede, dalla fiducia, dalla certezza che Dio è fedele e ascolta la voce dei suoi figli e figlie. Quando è Dio a benedire, Egli fa una promessa, e anche se il tempo tra la benedizione e il suo compimento può dimostrarsi lungo e burrascoso, Dio alla fine mantiene la sua parola.

Questo accade sempre nella Scrittura, ma ciò non è confinato ai tempi della Bibbia, perché il potere di questa fede ha accompagnato la storia fino ai giorni nostri. Pensate al discorso di Martin Luther King jr. "Ho avuto un sogno" e al progresso del popolo afroamericano che ne è scaturito. Durante i tumulti che precedettero la caduta dell'Apartheid in Sudafrica, Desmond Tutu, il vescovo anglicano premio Nobel per la pace, mentre predicava nella sua cattedrale piena di fedeli e di polizia armata disse ai militari: "voi siete potenti, molto potenti, ma non siete Dio. Io servo un Dio di cui non ci si può fare beffa. Allora, poiché voi avete già perso – siccome avete già perso – vi invito a venire e unirvi alla parte vincente". Alla fine, l'Apartheid in Sudafrica crollò per sempre.

La fede che crede nel compimento delle promesse di Dio, la fede che è capace di benedire Dio non sulla base della visione, ma fondandosi su una profonda conoscenza di Dio che scaturisce da una solida relazione con Lui, e che quindi pone una incrollabile fiducia in lui, questa fede è capace di ispirare coraggio, di darci una fede visionaria e vittoriosa, e di farci diventare quel tipo di credenti e quel tipo di comunità di fede che cambiano la storia umana.

Italo Benedetti (Riforma, Un giorno una parola)